

ROLAND HOCHSTRASSER

LA FORNACE DI CASLANO



PROPOSTE PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO STORICO-CULTURALE REGIONALE

(Versione ridotta per distribuzione elettronica)

MUSEO DEL MALCANTONE 2003

WWW.MUSEODELMALCANTONE.CH

1 PRAFAZIONE

Bernardino Croci-Maspoli, Responsabile del Museo del Malcantone

La fornace della Torrazza di Caslano si affaccia su quello che si sta configurando come un insieme davvero ricco e multiforme di percorsi didattici di tipo storico-naturalistico. Partendo da Magliaso e seguendo la riva del lago e quindi la sponda destra della Tresa, possiamo infatti trovare, in rapida successione:

1. Il sentiero naturalistico di Magliaso, in fase di allestimento e dedicato ai temi dell'acqua e della protezione delle rive in quanto habitat privilegiato.
2. La foce della Magliasina, un ambiente naturale di pregio.
3. Il nucleo di Caslano, uno dei piú belli e meglio conservati nuclei del Malcantone, affacciato sul lago.
4. La futura sede del Museo della Pesca.
5. Il Parco naturale del Monte Caslano: un sito di straordinario interesse naturalistico, inserito da tempo nell'inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali di

importanza nazionale. Un percorso didattico guida alla sua scoperta.

6. La fornace della Torrazza
7. Il Sentiero della Tresa, da tempo allo studio.
8. La Peschiera di Sotto a Madonna del Piano, in fase di ricostruzione a cura della Regione Malcantone e del Museo della Pesca. Questo intervento intende conservare la memoria di un'attività particolare, la pesca delle anguille, che per secoli ha caratterizzato una parte non secondaria della vita economica e sociale dei villaggi posti nella valle della Tresa.
9. Il sentiero Tracce d'Uomo, nel Comune di Croglia.
10. Il sentiero didattico dell'Acqua ripensata nei Comuni di Sessa e Monteggio.



2 INTRODUZIONE

Il Malcantone è una regione che contribuisce in maniera importante a preservare le testimonianze delle attività del passato. La regione propone in effetti un buon numero di percorsi tematici che valorizzano le numerose testimonianze presenti sul territorio. Ne sono un esempio il sentiero delle meraviglie tra Novaggio ed Aranno, il sentiero del Castagno che si snoda tra i paesi dell'alto Malcantone, il Sentiero dell'acqua ripensata tra Sessa e Monteggio o ancora il sentiero Tracce d'uomo nel comune di Croglio. La valorizzazione della fornace della Torrazza si propone in questo senso come un'ulteriore tappa di salvaguardia del patrimonio presente nella regione.



Fig. 1 - Lo stretto di Lavena

Questo documento riprende una questione che è stata parzialmente trattata in passato da vari autori. Nel 1991 il prof. Corrado Biasca fornì un rapporto intitolato « *Rapporto sulle possibili destinazioni della ex fornace di calce alla Torrazza di Caslano* ». Il prof. Biasca trattò unicamente il futuro dell'area della fornace, ritenendo che « *ricostruire il passato della fornace non sarebbe servito a molto per definire il suo futuro, visto che dalla stessa si*

desidera in ogni caso ricavare altro ; una ricerca storica seria e approfondita avrebbe richiesto ben altri tempi e continuità di lavoro, stante soprattutto la scarsità e dispersione di fonti sul soggetto specifico ». In effetti recuperare le conoscenze storiche legate a questo edificio è un'impresa ardua. Si tratta comunque di un'operazione necessaria in vista di un eventuale restauro, per svariate ragioni. Innanzitutto, il valore storico e culturale dell'area può giustificare o meno l'investimento per l'opera di recupero da parte delle autorità competenti. La conoscenza dei processi produttivi della calce ci indica inoltre quanto sia poco importante un restauro che si concentri unicamente sulla fornace medesima, tralasciando il resto dell'area. Ogni costruzione come una passerella, una scala, una tettoia edificata attorno alla fornace, ricopriva un ruolo necessario nel processo produttivo.

Per questi motivi lo scopo del presente dossier è quello di completare i lavori sviluppati in passato cercando di mettere in evidenza l'interesse storico e culturale legato a questo edificio. Il materiale che tratta questa questione è scarso e disperso, rendendo ancora più urgente il recupero delle conoscenze sulla produzione della calce alla fornace della Torrazza.

Il dossier si articola in tre parti principali : la prima parte si occupa del passato, facendo luce sulla storia dell'edificio della Torrazza e sull'evoluzione delle tecniche produttive. La seconda parte si occupa dello stato di conservazione dell'area. La terza ed ultima parte propone una prospettiva sulle possibili destinazioni future dell'area.

3

IL PASSATO

EVOLUZIONE DEI PROCESSI PRODUTTIVI

3.1

LE TECNICHE DI PRODUZIONE : I
FORNI PER LA PRODUZIONE
DELLA CALCE

Il sistema più rudimentale per la produzione della calce consisteva in una fossa scavata sul posto, dove si riponeva il materiale calcareo, *sass da calcina* e la legna, ricoperti in seguito di pietre (Fig. 2). La fossa, più ristretta nella parte superiore, lasciava un'uscita per il fumo. La cottura procedeva per settimane richiedendo una quantità importante di legname e, una volta terminata, forniva la calce viva in quantità e qualità limitate.

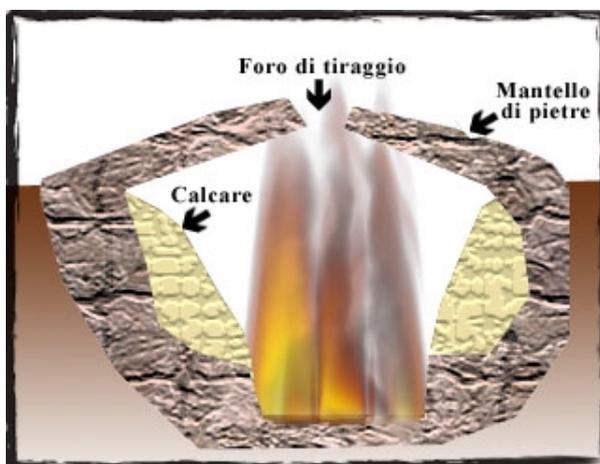


Fig. 2 – Forno a funzionamento discontinuo

Questo sistema artigianale di forno discontinuo permetteva di sopperire alle esigenze locali di calce. Si hanno numerose testimonianze di questi forni discontinui in varie zone del Ticino, in particolare nel Sopraceneri.¹ Nel Sottoceneri si sviluppò una

¹ Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana, Vol. 3, 1991-1998, p. 202

produzione più importante grazie ai forni a fuoco continuo.

Le semplici fosse si trasformavano progressivamente in sistemi più complessi ed efficaci per la produzione della calce. I forni a funzionamento periodico avevano delle installazioni fisse in prossimità della materia prima (Fig. 3). Il piano di cava si trovava allo stesso livello di carico del forno, in tal modo il materiale calcareo non doveva essere sollevato ma solo trasportato fino all'imbocco della fornace. La fornace veniva caricata successivamente dall'alto e scaricata dal basso, nella zona del focolare. In questi forni il calcare veniva accumulato progressivamente in modo tale da formare una volta di materiale calcareo che sovrastava la camera del fuoco.

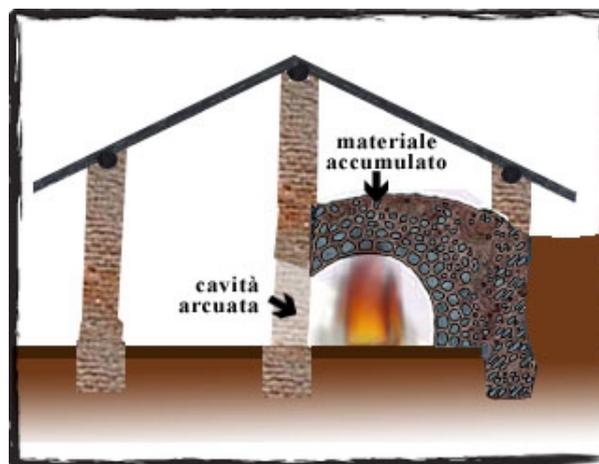


Fig. 3 - Forno a funzionamento periodico

Durante il XVIII secolo si assiste al perfezionamento delle tecniche produttive, in particolare grazie allo svilupparsi del forno a fuoco continuo (Fig. 4). Composto da una costruzione cilindrica di 10-20 metri d'altezza e di 5 metri di diametro, il forno veniva caricato dall'alto, riponendo il materiale

calcareo sopra la camera di combustione. Il calore prodotto dal fuoco e l'evaporazione dell'umidità del combustibile permettevano di ottenere una rapida calcinazione della pietra. Il materiale veniva poi estratto dal basso senza che si rendesse necessario il raffreddamento della calce, permettendo dunque un ciclo produttivo continuo.

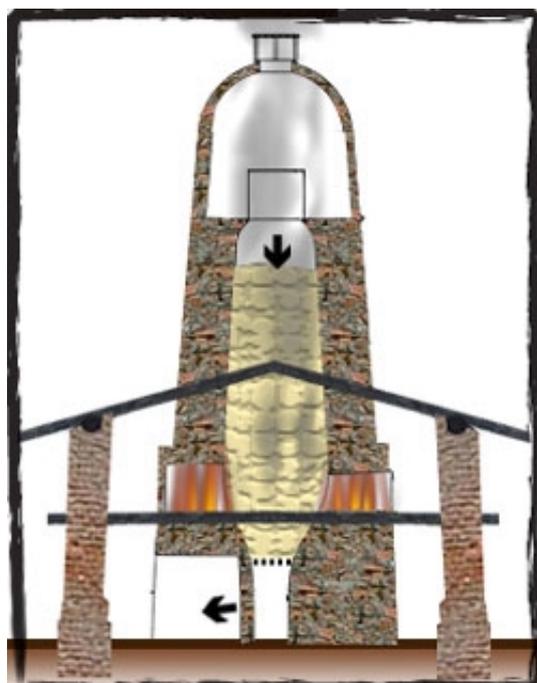


Fig. 4 - Forno a fuoco continuo

L'introduzione di questo tipo di processo produttivo permise di perfezionare la qualità della calce e di aumentarne le quantità prodotte.

Un sistema di produzione simile consisteva nel caricare la fornace con strati alternati di materiale calcareo e di combustibile. Anche in questo caso la calce veniva poi estratta dal basso e rifornita di nuovo materiale dall'alto.

3.2

IL PROCESSO PRODUTTIVO DELLA CALCE

La prima operazione da effettuare nel processo produttivo della calce consiste nell'estrazione e nella frantumazione del materiale calcareo. La roccia viene in seguito

cotta nel forno di calcinazione ad una temperatura di circa 850° C. Il materiale calcareo si trasforma in queste condizioni in calce viva e in gas carbonico².

Un brano tratto dal «Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante» edito nel 1833 descrive bene le tappe della costruzione e dello sfruttamento di questi forni a fuoco continuo: «Costruito il forno, bisogna per alcuni giorni lasciarlo asciugare spontaneamente; in seguito vi si accende un piccolissimo fuoco e gradatamente si aumenta affinché il cemento restringasi senza punto alterarsi. Asciugata sufficientemente la muraglia, si dispongono nell'interno del forno i frammenti di pietra da calce distribuiti per guisa che formino una volta emisferica coi più grossi pezzi, lasciandovi i maggiori vuoti possibili per dare alla fiamma un facile accesso: ciò ottiene senza difficoltà componendo la volta sferoide con grosse pietre alla distanza di due a tre pollici; si pongono dei tramezzi fra esse onde mantenere il loro allontanamento. Compiuta la volta, si aggiungono le pietre alla rinfusa, lasciando peraltro tutti i possibili intervalli fra loro. Le più grosse si riuniscono nel mezzo ove il grado di calore è più intenso; quelle di media grossezza si pongono più vicine alla parete laterale; le più piccole si riserbano per riempire la parte superiore e la bocca del forno.

La pietra da calce nuovamente estratta, ancor umida, è più facile a calcinarsi della pietra secca. Si sa quindi il costume di bagnare con acqua la pietra da molto tempo tratta dalle cave prima di caricarne i forni. (...)

Allorché la fornace è riempita di pietre, si accende sulla graticola un piccolo fuoco e ricopresi anche il combustibile acceso di polvere perché il calore duri più a lungo; si mantiene così per dieci o dodici ore: in questo frattempo, il fumo annerisce le pietre ed esce in quantità dalla bocca della fornace. Questa operazione ha per oggetto di

² $\text{CaCO}_3 = \text{CaO} + \text{CO}_2$

riscaldare tutta la massa prima che provi il contatto della fiamma. Senza questa precauzione, si rischierebbe che i pezzi di pietra compatta si spezzassero e saldassero in aria per l'espansione troppo rapida dei vapori: in tal caso cadrebbero le pietre della volta e l'intera massa delle pietre si sprofonderebbe nel forno.

Annerite sufficientemente le pietre, si aumenta il fuoco, ma sempre gradatamente, fino al momento in cui tutta la parte inferiore fino al terzo dell'altezza totale, riscaldata al rovente quasi bianco, dilata l'aria inferiore per modo che la superiore entrerebbe, e la fiamma rispinta uscirebbe dalla porta del forno se non fosse tenuta chiusa. A questo momento bisogna sostenere il fuoco e stare attenti che non avvenga alcun raffreddamento. Se per esempio, una corrente d'aria fredda giungesse a far annerire le pietre già roventate, potrebbe fallire completamente tutta l'operazione.

La fiamma a poco a poco si apre un'uscita verso la parte superiore, e finisce coll'uscire dalla sommità del forno. Alcune ore prima che termini l'operazione, osservasi una diminuzione della massa di circa un sesto dell'altezza totale, e la fiamma esce quasi senza fumo: indizio sicuro che la calcinazione è vicina al suo termine. Devesi allora diminuire gradatamente il fuoco fino al compimento dell'operazione: lasciarsi poi raffreddare lentamente la pietra, e non la si ritrae dal forno se non quando si può maneggiarla; il che avviene sei od otto ore dopo che il fuoco è cessato. »

La calce viva ottenuta nella calcinazione ha una massa dimezzata rispetto alla pietra calcarea. Questa calce si può trasformare in calce idrata aggiungendo il 50% di acqua, oppure in grassello aggiungendo il 300% di acqua. Il grassello stagionato deve essere vagliato per eliminare le eventuali rocce residue dalla cottura, chiamate crudi.

La calce aerea deriva dalla cottura di calcari puri con meno del 10% di impurità; si chiama

aerea perché, una volta avviato lo spegnimento, si indurisce al contatto dell'aria. Superata la fase di cottura la calce reagisce violentemente all'acqua, bollendo vigorosamente fino alla temperatura di 300° e aumentando il suo volume fino a 2 o 3 volte: in questa fase si chiama anche calce viva.

Quando i calcari da cuocere presentano una componente di argilla e silice compresa tra il 10 ed il 20% del loro peso, il risultato della cottura è la calce idraulica, così chiamata per la proprietà di far presa anche in presenza di acqua o in ambiente umido. In relazione alla minore o maggiore presenza di argilla si distinguono le calce debolmente, mediamente ed eminentemente idrauliche.

L'uso del caolino, che è l'argilla più pura (silicato di alluminio idrato, estratta da miniere), quale materiale da costruzione, fu introdotto in Liguria già nel secolo XVI. Il caolino cotto, mescolato con la calce viva durante la fase di idratazione e di spegnimento, conferisce a quest'ultima una notevole proprietà idraulica.

3.3

GLI USI DELLA CALCE

In passato la calce rappresentava un materiale versatile che veniva utilizzato in diversi ambiti. Nell'edilizia la calce forniva una buona malta impiegata nella muratura. L'uso di questo legante è particolarmente importante nel Sottoceneri, dove permetteva di costituire murature stabili a partire da materiali diversi quali pietre calcaree, ciottoli o mattoni. La calce forniva anche un buon intonaco per le pareti esterne o interne, in particolare della cucina e delle camere da letto, consentendo una migliore isolazione dei locali. La muratura in malta, associata all'imbiancatura con la calce stemperata in acqua, rappresentava inoltre buona base per gli affreschi o per gli stucchi.

La calce veniva sfruttata anche per le sue qualità di disinfezione. In particolare l'imbiancatura dei locali permetteva una disinfezione dei locali, particolarmente importanti durante i periodi di epidemie. Non da ultimo, la calce veniva utilizzata per la disinfezione delle sepolture.

In agricoltura la calce permetteva di combattere dei parassiti o di trattare la semente del frumento. Sporadicamente veniva usata anche per equilibrare la composizione chimica del terreno. Fino alla metà del XIX secolo la calce viva veniva utilizzata per la pesca nelle zone con acqua poco corrente: la calce stordiva i pesci, esponendoli ad una facile cattura.³

3.4

LE FORNACI DI CASLANO

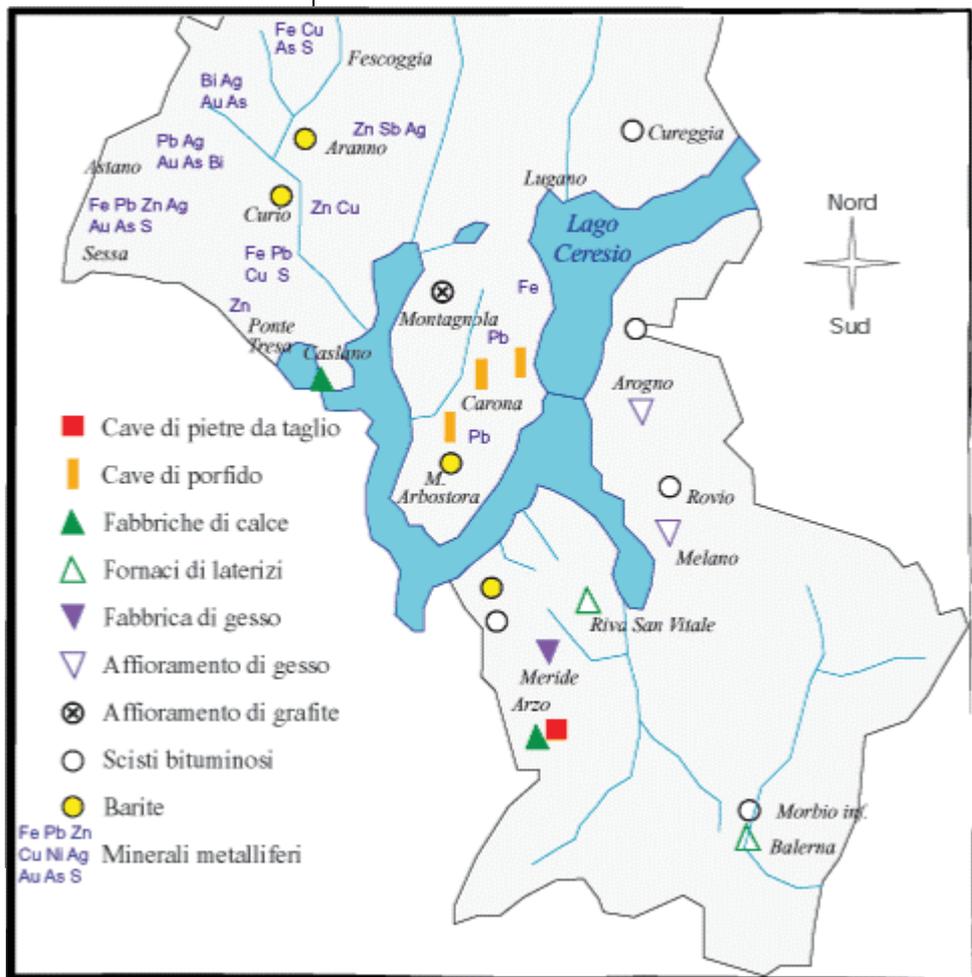
Il Ticino, e in particolare il Sottoceneri, è una regione ricca di giacimenti minerali (Fig. 6). Per quello che riguarda le pietre calcaree, nel corso del XIX secolo la cottura della calce era un'attività importante per molte regioni. Le fornaci erano particolarmente frequenti nel Luganese: esistevano delle fornaci a Caslano, Melide, Castagnola, Pazzallo, Capo San Martino (Fig.5), Cimadera e Melano.

Fig. 5 - Giacimenti minerali e stabilimenti per la loro lavorazione nel 1939 (Sulla base di Schneiderfranken I., 1943)



Fig. 6 - La fornace di Capo San Martino

Questi edifici venivano costruiti nei pressi del luogo dove era presente il materiale calcareo. A Caslano le cave principali si trovavano ai piedi del monte Sassalto. Questo rilievo è formato infatti da dolomiti del trias molto pure, ideali per l'estrazione di ghiaia e



³ Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana, Vol.

pietriscchi che venivano in seguito smerciati come tali o cotti per produrne della calce.

Le prime unità produttive, sicuramente rudimentali, hanno accompagnato la formazione e lo sviluppo del villaggio. Come evidenziato nella carta nazionale 1:25'000 (Fig. 7) del 1891, la toponimia ci fornisce delle indicazioni chiare sull'ubicazione di queste attività. In particolare le attività estrattive e di produzione della calce erano localizzate in prossimità della materia prima, verso Caslano-al Meriggio e alla Torrazza.

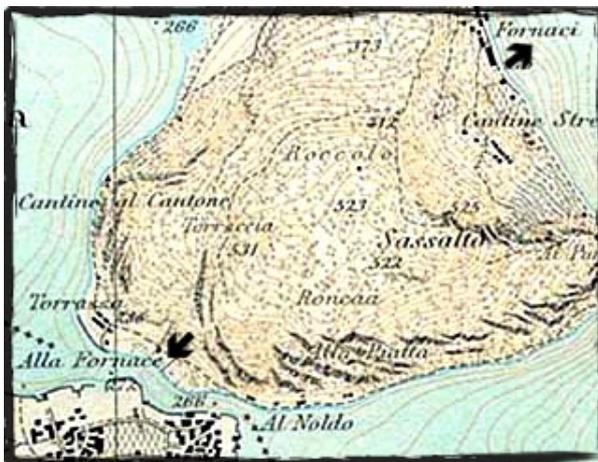


Fig. 7 - Carta nazionale 1:25'000 del 1891

Alla fine del XIX. Secolo a Caslano si contano sei fornaci per la cottura del materiale calcareo : « Cave di sassi calcari sul versante orientale e occidentale del monte di Caslano. Esplorate da tempi remoti. Furono sempre esercitate dai fornai o dai loro addetti e con esito felice. Estensione mq. 21 000. (...) Per la utilizzazione di detti sassi vi sono 6 fornaci a sistema vecchio, cotte con legna. La costruzione di dette fornaci risale a tempi remoti. » (tratto da « Inchiesta sulle cave e miniere svizzere del 1895 »⁴).

Le fornaci della Torrazza inizialmente facevano capo alla comunità di Lavena, in seguito vennero cedute ai privati.

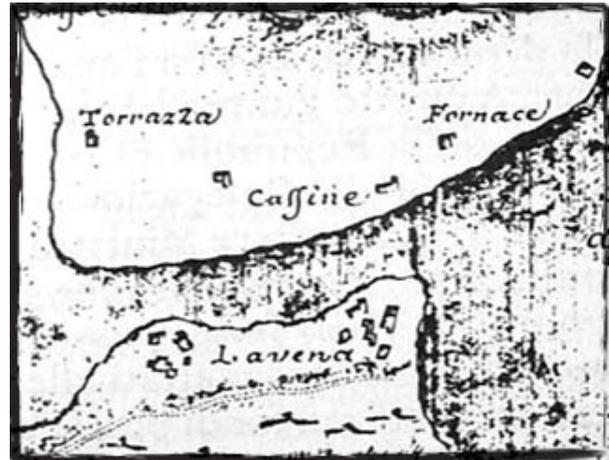


Fig. 8 - Rilievo dello Stretto di Lavena, XVIII. secolo



Fig. 9 - Rilievo dello Stretto di Lavena, 1808



Fig. 10 - Rilievo dello Stretto di Lavena, 1825

Un'analisi comparativa dei differenti rilievi topografici del XVIII. e del XIX. secolo, ci permette di individuare nei pressi dello Stretto di Lavena due fornaci. Si tratta con ogni probabilità di forni a funzionamento periodico utilizzati dalla comunità lavenese per la produzione di calce. Il rilievo effettuato nel XVIII. secolo (Fig. 8) indica la presenza di

3, 1991-1998

⁴ Tratto da Schneiderfranken I., 1943, p. 200

una fornace nei pressi della cava Al Noldo. I rilievi del 1808 e del 1825 (*Fig. 9, Fig. 10, vedi annessi*) ci segnalano la presenza di una fornace posta nei pressi dello stretto, a poca distanza della zona delle peschiere. E' assai probabile che sui pendii del Monte Sassalto vi fossero anche dei forni a funzionamento discontinuo complementari alle installazioni fisse.

Le fabbriche di calce permisero in passato una certa espansione commerciale del villaggio. Verso la fine dell'Ottocento la richiesta di leganti di qualità cresce, determinando una concentrazione della produzione⁵. Le unità produttive in disuso vennero smantellate, sostituite da attività più redditizie o dalla progressiva espansione territoriale del villaggio.

3.5

LA TORRAZZA DI CASLANO

La Torrazza è una frazione di Caslano posta lungo lo Stretto di Lavena, storicamente molto legata con il paese posto sulla riva opposta a soli 15 metri.

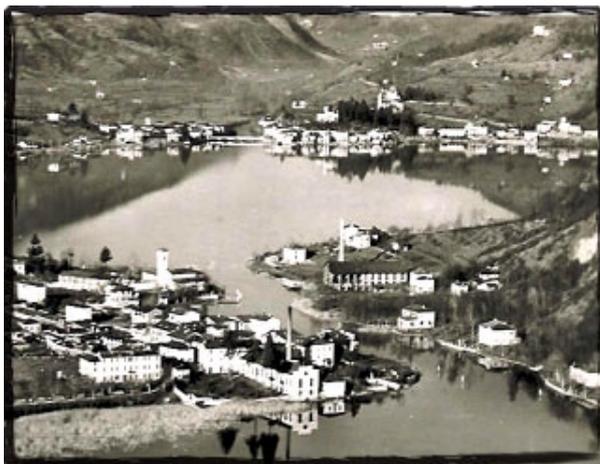


Fig. 11 - Lo Stretto di Lavena nel 1943

La toponimia ci ricorda che fino al 1640 sorgeva sulla cima del monte una torre che dominava le valli della Tresa e della Magliasina. Nel 1640 la torre venne

⁵ Tamagno E., 1987

conquistata dai milanesi e distrutta, riutilizzando i materiali per la costruzione del campanile della chiesa parrocchiale di Caslano.



Fig. 12 - Caslano

Originariamente il gruppo di case che sorse presso la Torrazza erano di proprietà degli abitanti di Lavena, essendo anche questa riva del ducato di Milano. I lavenesi possedevano pure i terreni sulle pendici del monte, dove facevano pascolare il bestiame, coltivavano e cavavano materiale calcareo per ricavarne calce. Il 28 novembre 1604 si tenne il Congresso di Varese, durante il quale il Ducato di Milano e i Cantoni Svizzeri firmarono una convenzione che assegnava il territorio della Torrazza ai Signori svizzeri. L'accordo stipulò pure che gli abitanti della Torrazza dipendevano spiritualmente dalla parrocchia di Lavena, riconoscendo così una certa autonomia a questo territorio sotto giurisdizione elvetica. Questo statuto particolare della frazione perdurò fino all'inizio del XX secolo, quando si staccò dalla parrocchia di Lavena per far parte della parrocchia di Caslano.

3.6

IL PROCESSO PRODUTTIVO ALLA TORRAZZA

Allo scopo di corrispondere meglio all'evoluzione del mercato, ad inizio secolo si

intrapresero dei lavori che permisero lo svilupparsi della fornace della Torrazza, seguiti da ulteriori interventi di miglioria.



Fig. 13 - Parete della fornace con iscrizione "1913"

Questo forno da calce, a fuoco continuo, con tino verticale era alimentato con due focolari periferici contrapposti (*vedi Annessi*). Il tino presenta una copertura con camino, una zona di carico e preriscaldamento, la zona di cottura composta da due focolari, una zona di raffreddamento e un bacino di scarico. Lo spessore medio dei muri del tino è di 150 cm, composti da mattoni refrattari, muratura varia e cerchiature e longheroni di contenimento in ferro. Gli anelli di ferro impediscono alle pareti di deformarsi sotto l'azione prolungata del calore.



Fig. 14 - Fuoco laterale

Una passerella proveniente dalla cava permetteva di giungere sul tino e versare la pietra attraverso la sezione di carico. Ad un'altezza di circa 150 cm sul piano del pavimento, il tino del forno presentava delle putrelle orizzontali sulle quali appoggiavano delle barre ricurve che sostenevano la calce dentro il forno. Questa graticola in ferro permetteva nel contempo il passaggio dell'aria all'interno del camino



Fig. 15 - Passerella d'accesso alla fornace

Il calore necessario alla cottura del materiale proveniva dalle feritoie antistanti i due focolari, dove il calore si concentrava

raggiungendo e 1500° C e mettendo a dura prova i mattoni refrattari.



Fig. 16 - Feritoia vista dall'interno del forno

La produzione di calce doveva approssimarsi alle 10-15 tonnellate per 24 ore di lavoro, con un consumo di legna di 0.6 tonnellate per ogni tonnellata di calce prodotta.⁶

La cottura al centro del forno doveva essere assai difficoltosa a causa delle dimensioni e della tipologia del tino. Per questo motivo, probabilmente, si murarono le due portine

trasformandolo in un forno verticale continuo «a strati». Il materiale calcareo veniva caricato dall'alto, alternato a strati di carbone, permettendo una cottura uniforme nell'intera sezione del forno. Periodicamente gli operai muovevano le barre per estrarre una certa quantità di calce viva dal forno, provvedendo a ricaricare il forno dall'alto. Il maggior rendimento significava un aumento del 30 % della produzione di calce. Il prodotto finale conteneva i residui e le ceneri di combustione del carbone, assumendo talvolta un colore grigio.

La tecnica usata per il riempimento della fornace è ben esplicitata ad Arzo. Questa fornace del Mendrisiotto, rimasta in funzione fin verso il 1965, ha interrotto la produzione con un carico pronto per la cottura. Grazie a questa interruzione del processo produttivo, abbiamo un buon esempio di come il materiale calcareo veniva accumulato all'interno della fornace.⁷

Fig. 17 - Lo Stretto di Lavena nel 1928. Sulla sinistra: la fornace della Torrazza



⁶ Dott. Arch. Ing. Mario Meani

⁷ Il Dovero, 11 maggio 1990



Fig. 18 - Diverse tipologie di mura sul lato nord

I cambiamenti vissuti in questa piccola industria non riguardano unicamente lo sfruttamento della fornace. L'intera area ha vissuto dei cambiamenti importanti, adattandosi in continuazione alle proprie esigenze e alle condizioni esterne quali il razionamento del carbone.



Fig. 19 - Le vecchie travature di sostegno

Il risultato è ancora visibile oggi : all'interno sono visibili diverse tipologie di murature, mentre dall'esterno sono ancora visibili le vecchie travature delle tettoie preesistenti.

3.7

NOTE STORICHE SULLA FORNACE

Come abbiamo avuto modo di notare, la Torrazza godeva di una posizione strategica che permetteva di sfruttare al meglio le risorse di pietra calcarea e di legno del monte Sassalto. Il lago permetteva in seguito il facile trasporto del materiale. Per queste ragioni, le attività estrattive e di produzione della calce erano in questa zona particolarmente sviluppate.

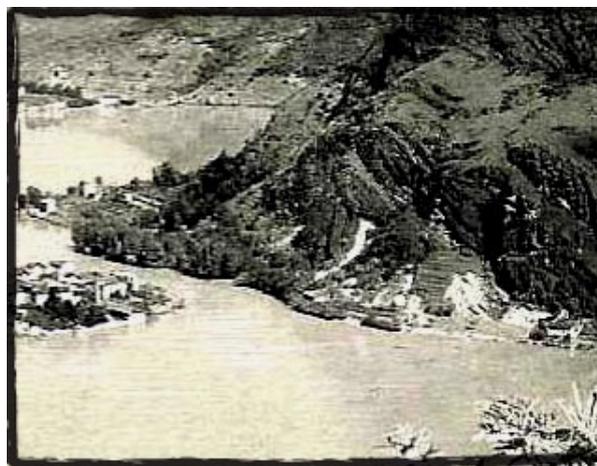


Fig. 20 - Lo Stretto di Lavena e la zona delle cave

Il 5 febbraio 1913 il patriziato definiva una convenzione con il Signor Bellowini per l'estrazione di sasso calcareo in località Torrazza per 40 anni. Un anno dopo, il 12 gennaio 1914, il patriziato di Caslano e la ditta Bellowini, rappresentata da Paolo Bellowini e Giuseppe Moccetti, stipulavano una convenzione per l'estrazione di materiale calcareo necessario all'esercizio della fornace di calce. Il progetto nasceva in un contesto che vedeva il rapido svilupparsi delle attività di fabbricazione di calce, cemento e gesso nel cantone (*Tab. 1*).

1900	1910	1920	1930
35	91	22	11

Tab. 1 - Numero di persone occupate nella fabbricazione di calce, cemento e gesso⁸

⁸ Schneiderfranken I., 1943, p. 74

Pochi anni dopo la costruzione della fornace, il mercato della calce veniva drasticamente ridimensionato. Di conseguenza, nel 1918 il patriziato registrava un credito di 243.-franchi nei confronti della fallita ditta Bellowini. La società Sassalto SA ritirò in seguito i diritti della fallita ditta Bellowini e nel 1931 l'architetto Nino Moccetti diventò direttore delle Fornaci Sassalto⁹.

La fornace della Torrazza produceva calce in zolle, idrata e concime. Venivano pure estratti pietrischi calcari usati per il sottofondo stradale, per i viali o per i campi da tennis e da bocce. Negli anni '30 e '40, la società di Caslano estraeva Caolino, un'argilla finissima di colore bianco, per conto dell'industria svizzera della porcellana. La maggior parte dei prodotti veniva trasportata in barconi o chiatte via lago fino alla stazione ferroviaria di Melide o fino al deposito di Lugano.

Le attività estrattive della Sassalto SA vengono periodicamente affiancate da attività più specifiche. Ad esempio nel luglio 1941 il patriziato accetta una convenzione con Hans Hunziker per l'estrazione di sasso calcareo a scopo industriale per la produzione di materiali refrattari e di prodotti per la filtrazione dell'acqua (esclusi calce e ghiaia). La convenzione ha una durata di 50 anni e concerne la parcella 126 del vecchio catasto, ovvero quella sfruttata anche dalla fornace.

Il 14 ottobre 1944 il patriziato sostituisce la convenzione stipulata il 12 gennaio 1914 con la ditta Bellowini. Il sedime delle cave della Torrazza e Alla Piatta viene affittato alla nuova Sassalto SA, formata dai signori Bellowini, Moccetti e Hunziker. Il progetto viene accettato con una riserva riguardante la zona Alla Piatta: «*Per questa zona il patriziato farà trattative fra la SA Sassalto e la Società Bellezze Naturali.*»

Nel dicembre 1944 la Sassalto SA segnala al patriziato che vi sono stati dei tagli di boschi sulla loro concessione da parte di terzi allo scopo di ricavarne della legna. Questi tagli

arrecano un danno economico alle attività produttive della società: «*Pour certains usages la Dolomie doit être calcinée, soit pour la chaux, mais aussi pour la clarification des eaux. C'est ainsi que nous avons dans nos projets d'allumer vers le printemps le Four à chaux. Comme les contingents de combustible particulièrement de charbon ont encore été réduits encore ces derniers temps, pour l'industrie, nous devons pouvoir sur le bois de la région, (...)*».

Come ci viene indicato, la produzione della calce ha vissuto diversi cambiamenti nei processi produttivi. Nel 1944, il razionamento del carbone determina ad esempio il previsto abbandono della cottura a strati. In questo contesto difficile, si rivela pertanto necessario di disporre delle risorse in legno disponibili nella regione.

Il 13 giugno 1947 il pubblico ufficiale del comune di Caslano segnala al municipio che la Sassalto SA non rispetta le ordinanze comunali in merito al transito quotidiano di autocarri con peso superiore ai 30 quintali. La cava della Torrazza fornisce in effetti del ghiaietto alla caserma del Ceneri e alla costruzione delle strade, in aperto contrasto con la convenzione firmata con il patriziato. Il 29 dicembre 1949 gli eredi Mosé Signorini, titolari di una convenzione per l'estrazione di ghiaietto denunciano di nuovo il fatto al patriziato «*... ci consta in modo inequivocabile come la SA Sassalto continua a vendere ghiaia e ghiaietti per le strade, e ciò in aperto contrasto con la convenzione ed ignorando la sentenza rogata in proposito, a suo tempo, dal Tribunale d'Appello di Lugano.*»

Un esame del «*Libro dei conti del patriziato di Caslano*» ci permette di stabilire l'ammontare delle entrate. In particolare possiamo notare gli affitti pagati dalle società che si occupano dell'estrazione di materiale calcareo sui sedimi di proprietà del patriziato: *Gestione 1926*

- ▶ *Ing. Maselli paga 16.- semestrali per l'asporto di sasso calcareo dalla cava Alla Piatta.*

⁹ Il Paese, 16 febbraio 1990

- ▶ *Mocetti Giuseppe* paga 20.- per le cave della Torrazza
- ▶ *Signorini Mosé* paga 300.- per la cava al Meriggio

Gestione 1952

- ▶ *La Società Bellezze naturali* paga un affitto di 200.- annui per la zona Alla Piatta
- ▶ *La società Sassalto SA* paga un affitto di 1000.- annui per l'affitto della cava
- ▶ *Gli eredi M. Signorini* pagano 450.- annui per la cava al Meriggio

Le fornaci cessarono le attività nel 1950, anche se il commercio del pietrisco continuò ancora per qualche anno¹⁰. Le ragioni che determinarono il declino di questo stabilimento sono da ricercarsi nella forte concorrenza italiana e d'oltralpe e l'arrivo sul mercato del cemento.

Nel corso del mese di marzo 1976 cessa lo sfruttamento della cava a causa della crisi dell'industria vetraria e della costruzione. Il 19 agosto 1977 la società Sassalto SA segnala all'amministrazione patriziale che «*Notre société compte reprendre son exploitation de dolomie dès que les circonstances le permettront. Il faut espérer que la stagnation du marché actuel ne durera pas trop longtemps.*»

Nel marzo del 1981 la Sassalto SA annulla il contratto di locazione con il patriziato di Caslano e nel 1989 la fornace viene ceduta dalla Sassalto SA al comune di Caslano.

¹⁰ Il Paese, 16 febbraio 1990

4 CONCLUSIONE

La fornace costruita nei pressi dello Stretto di Lavena nel 1913 costituisce una preziosa testimonianza di un'attività industriale ormai dimenticata. Il forno a « fuoco continuo » e a rampa d'accesso posteriore produceva della calce a partire dai materiali calcarei estratti dalle pendici del Monte Sassalto. Questo genere di forno è divenuto raro in Europa, spesso ignorato e distrutto dall'incuria. In alcuni casi si è intrapreso un restauro conservativo volto a preservare l'aspetto esteriore del camino di cottura.



Fig. 21 - La parte culminante della fornace

Altrove, il restauro della fornace è stato sviluppato unicamente a fini estetici, senza mettere in valore le tecniche ed il *savoir faire* che erano strettamente connesse all'edificio. A Melide, Arzo o Campione d'Italia ad esempio, le fornaci sono state ristrutturare, ma non sono più funzionali ed oltretutto non hanno un indirizzo ben definito.

La fornace della Torrazza di Caslano si trova dunque nella possibilità di sviluppare un discorso più completo rispetto ai predecessori, proponendo un progetto completo ed integrato di valorizzazione dell'edificio.

5 FONTI

5.1

BIBLIOGRAFIA

- Biasca C.**, Rapporto sulle possibili destinazioni della ex fornace di calce alla Torrazza di Caslano, Rapporto non pubblicato, Bellinzona, 1991
- Buzzi G. e C.**, Lavena Ponte Tresa : vicende e documenti, Edizione Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Lavena, Germignaga, 1990
- Codoni A., Gamboni V.**, Le fornaci di calce di Capo San Martino, Il Paese e la Memoria, Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona, 1988
- Documenti relativi alle peschiere delle anguille nel fiume Tresa, Diritto di pesca svizzero, Lugano, 1932**
- Eberhard-Meli S.**, Fornace da calce della Torrazza di Caslano, Allegati al commento, Novazzano, 1995
- Greppi N.**, La Vicinia di Caslano, Estratto dall'Archivio Storico della Svizzera Italiana, Agno, 1929
- Lenormand, Payen, Molard Jeune, Laugier, Francoeur, Robiquet, Dufresnoy**, Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante, Giuseppe Antonelli Ed., Venezia, 1833
- Rigoni Stern M.**, La calcara, pp. 166-175, in Uomini, boschi e api, Einaudi, Torino, 1980
- Rusconi L.**, Le Fornaci del Luganese, Un'intervista con l'architetto Nino Moccetti di Caslano, Il Paese, 16 febbraio 1990
- Schneiderfranken I.**, Ricchezze del suolo ticinese, Studio economico sullo sfruttamento delle pietre da costruzione e delle materie prime minerali, Istituto editoriale Ticinese, Bellinzona, 1943
- Spiess F., Zeli R., Lurà F.**, Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana, Volume III, Repubblica e Cantone Ticino, Bellinzona, 1991-1998
- Studio di massima per la ristrutturazione della fornace a Caslano, Progetto a cura del Municipio di Caslano, del Museo della Pesca e della Fondazione Vincenzo Vicari, Caslano, 2000**
- Tamagno E.**, Fornaci – Terre e pietre per l'ars aedificandi, U. Allemandi & C., Torino, 1987
- Tognina R.**, Lingua e cultura della Valle di Poschiavo, Società svizzera per le tradizioni popolari, Basilea, 1967

5.2

INTERNET

- <http://www.massalubrense.it/calcare.htm>
Le calcare, la calce e i "carcarari"
- <http://www.storiaecultura.it/cornucopia/industri/falbizi.htm>
la Fornace Albizi di Remole
- <http://www.provincia.va.it/preziosita/in/maggiore/calce.htm>
La produzione di calce sulle rive del lago Maggiore
- <http://www.poliedra.it/edilizia/italiano/tc02.htm>
Definizione dei principali leganti ed inerti
- <http://www.feltrino.bl.it/iniziative/calchera/intro.htm>
Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi: fornace da calce (calchèra)
- <http://space.tin.it/arte/wjerman/collabo/calcinaie1.htm>
Le calcinaie carsiche

5.3

ARCHIVI E MOSTRE

- Archivio del Patriziato di Caslano, Caslano
- Archivio del Museo del Malcantone, Curio
- Fornaci da calce, Testimonianze della nostra civiltà artigiana, Esposizione organizzata dall'associazione "Amici del Torchio di Sonico", 10 aprile – 1 maggio 1993

6986 Curio (Svizzera)
www.museodelmalcantone.ch

Avete trovato qualcosa di utile o interessante sul sito del Museo del Malcantone?
Sostenete la nostra associazione con una donazione e permetteteci di diffondere
gratuitamente i nostri materiali. **Grazie!**

Documento creato nel 2016